

La crisi della fiducia

Giovani, tra choc e futuro incerto

Il Rapporto 2026 dell'Istituto Toniolo fotografa la condizione di una generazione diventata adulta tra continue crisi globali. Il coordinatore Rosina: «Faticano a riconoscersi in sistemi istituzionali e decisionali che non li considerano una priorità»

PAOLO FERRARIO
Milano

All'alba del nuovo millennio c'è stato l'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001, poi la Grande recessione globale del 2008-2013, la pandemia da Covid-19 e, ora, le guerre in Ucraina e Medio Oriente. Diventare grandi per le generazioni nate dopo il 2000 ha significato, soprattutto, attraversare una serie pressoché continua di choc. «Crescere nel XXI secolo significa fare i conti con un mondo strutturalmente instabile», sintetizza il Rapporto Giovani 2026 dell'Istituto Toniolo, realizzato in collaborazione con Ipsos e con il sostegno di Fondazione Cariplo, che sarà nelle librerie nei prossimi giorni. «Leggere il primo quarto del XXI secolo attraverso questa lente consente di cogliere come la fragilità del futuro non sia solo un tratto generazionale, ma il prodotto di un contesto che ha scaricato costi crescenti su chi arrivava dopo - ragiona Alessandro Rosina, coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani Istituto Toniolo, tra i curatori del Rapporto -. È da qui che occorre partire per comprendere atteggiamenti, scelte, motivazioni e mobilitazioni delle nuove generazioni e per interrogarsi sulla capacità delle società contemporanee di uscire dalla crisi non semplicemente resistendo, ma cambiando direzione». In un contesto sempre più fragile che fa dell'incertezza la propria cifra distintiva, a farne le spese, in prima battuta, sono proprio le relazioni stabili. «Anche le scelte più intime, come costruire una relazione stabile, risentono oggi di precarietà economica e incertezza lavorativa», si legge nel Rapporto. E anche «i percorsi affettivi sono sempre più condizionati dalle risorse materiali, trasformando la progettualità di coppia in un traguardo difficile da raggiungere».

Avere o meno un lavoro, possibilmente stabile, fa, allora, la differenza tra la possibilità o meno di "farsi una famiglia". «La condizione occupazionale appare come un

ulteriore elemento discriminante circa la probabilità di essere in una relazione intima stabile - scrivono Adriana Mauro Ellena e Francesca Luppi nel capitolo "Giovani italiani e relazioni sentimentali: tra stabilità, benessere e autonomia" -. I giovani occupati, infatti, mostrano una presenza più marcata nelle relazioni stabili (56,9%) rispetto a studenti (43,4%) e, soprattutto, rispetto ai Neet (37,5%), che registrano invece livelli più alti di relazioni non stabili (10,7%) o di assenza di relazione (51,8% rispetto al 30% fra gli occupati)».

Se questo è il quadro di riferimento, lasciare l'Italia «non è più solo un'opzione: per molti giovani italiani è diventata una necessità». Una risposta «alla carenza di opportunità» rispetto ai Neet (37,5%), che registrano invece livelli più alti di relazioni non stabili (10,7%) o di assenza di relazione (51,8% rispetto al 30% fra gli occupati)». Se questo è il quadro di riferimento, lasciare l'Italia «non è più solo un'opzione: per molti giovani italiani è diventata una necessità - si legge ancora nel Rapporto -. La mobilità internazionale viene riletta come risposta alla carenza di opportunità, segnalando la difficoltà del Paese nel trattenere e valorizzare il proprio capitale umano, in particolare quello femminile e qualificato». La conferma arriva anche dalle risposte del campione intervistato per il Rapporto del Toniolo. «Nel confronto con le altre grandi nazioni europee - sottolineano Alessandro Rosina ed Emiliano Sironi nel capitolo "Andarsene o restare? Un confronto europeo sulla mobilità internazionale" - non arriva al 12% la percentuale dei giovani italiani (18-34 anni) che ritengono il proprio paese capace di offrire maggiori opportunità di realizzazione dei propri obiettivi di vita». Di contro, «la Germania è nettamente considerata la nazione che è più in grado di fornire condizioni migliori di realizzazione rispetto al nostro paese. A ritenerlo è oltre il 70% dei rispondenti», ricordano Rosina e Sironi. Una ragione ulteriore, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, di invertire la direzione di marcia e cominciare, finalmente, a investire davvero sulle giovani generazioni. «I giovani - avverte Rosina - non sono assenti o disinteressati, ma sempre più spesso faticano a riconoscersi in sistemi istituzionali e decisionali che non li considerano una priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA ALLA RICERCATRICE

«Resiste il desiderio di relazioni per la vita ma a guidare le coppie ora è il benessere»

ANDREA CEREDANI

Non è solo una questione di figli. La mancanza di un impiego stabile e di un reddito adeguato ha rimodellato, negli ultimi cinquant'anni, anche i progetti romantici dei giovani italiani. Rendendoli, di fatto, più precari: solo chi può contare su una casa e un buono stipendio prima dei 35 anni mostra, nella maggior parte dei casi, un atteggiamento spontaneamente entusiasta nei confronti di una vita di coppia stabile. Al contrario, chi vive in condizioni di marginalità o povertà è più spesso orientato verso relazioni a lungo termine da pressioni esterne, perlopiù familiari. In altre parole, la capacità di progettare un futuro sentimentale solido in Italia non è solo una scelta privata, ma il riflesso delle disuguaglianze materiali che segnano il passaggio all'età adulta. A questa conclusione in materia di relazioni sentimentali conduce il Rapporto giovani 2026 dell'Istituto Toniolo, che ha studiato l'impatto delle disparità socioeconomiche sulla possibilità di immaginare un futuro di coppia per la cosiddetta Generazione Z (in particolare, i ragazzi tra i 18 e i 34 anni). «La novità di quest'anno - puntualizza Francesca Luppi, ricercatrice di Demografia all'università Cattolica del Sacro cuore e coautrice del report - è che avere un reddito o un titolo di studio basso non ha solo un impatto negativo sulla tenuta della coppia, ma ha anche effetti a monte: ovvero sulla possibilità di progettarela». In numeri. La maggior parte dei giovani occupati riferisce di trovarsi in una relazione stabile (56,9%). Ma le percentuali scendono se guardiamo alla sola platea degli studenti

(43,4%) e crollano tra i cosiddetti Neet, i ragazzi che non sono in formazione, non hanno un impiego e neppure lo cercano (37,5%). Non solo. Le chance di vivere in una coppia solida crescono assieme ai guadagni: il 64% dei giovani con reddito mensile superiore ai 1.600 euro mensili vive in una relazione stabile, contro il 58,8% degli impiegati con un salario inferiore. A parità di stipendio, invece, conta il costo della vita. È anche per questo che gli under-35 che vivono nelle grandi città hanno più difficoltà a costruire rapporti



Francesca Luppi

La demografia Francesca Luppi spiega che «le disparità economiche danneggiano la capacità dei ragazzi di pensare relazioni durature»

duraturi rispetto ai coetanei che abitano nelle aree interne. «Chi vive in una situazione di svantaggio economico - precisa Luppi - partirà maggiormente anche tutte le insicurezze relative al fragile contesto geopolitico e ambientale. In altri studi questo è stato notato: è un problema costruire qualcosa di certo se tutto è incerto». O percepito come tale. Si registrano, poi, marcate differenze di genere. Se le donne si dicono generalmente più orientate verso una visione tradizionale della «relazione per la vita» (50,5%), gli uomini lo sono in percentuali inferiori (41,3%). Con

una tendenza a privilegiare, tra i maschi, la carriera sulla coppia. «Questi dati potrebbero richiamare a rapporti di genere più tradizionali: se sei uomo, ti senti in qualche modo ancora incaricato del benessere della famiglia», ragiona la ricercatrice. Al netto delle differenze, però, la voglia di relazioni «per la vita» resta diffusa almeno tra un giovane su due. Quel che è cambiato negli ultimi anni, semmai, è il significato attribuito dalla Generazione Z alla «stabilità». Il 25% degli intervistati dall'Istituto Toniolo sostiene che la propria relazione ideale può durare finché contribuisce al benessere personale. In caso contrario, si valuta la possibilità di cambiare partner. «È cambiato il modo di stare insieme: ci si permette più spesso di cambiare compagno o compagna, alla ricerca di una persona giusta che rappresenti la combinazione perfetta e che offra un adeguato livello di benessere», spiega Luppi. Ma cosa succede se non si trova? «È uno scenario interessante ancora inesplorato dalla ricerca in Italia: è stato però analizzato in alcuni Paesi del nord Europa, dove molte donne non più giovani confessano di non aver avuto figli in assenza del partner giusto». Si tratta, in realtà, di una delle maggiori differenze con le generazioni passate: «Non ci si accontenta più della prima o seconda persona che si trova nella vita - conclude Luppi - ma si cerca la metà perfetta della mela. È un'influenza che arriva da un immaginario da Hollywood. La prospettiva dei giovani oggi è più mirata al benessere, ma può diventare individualista quando si smette di essere disposti a sacrificare qualche parte di sé nella relazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO SULLE MIGLIAIA DI RISPOSTE NEL "DIARIO DIGITALE" NEI GIORNI DI TOR VERGATA

Voglia di nozze e di confessione, una speranza dal Giubileo

FRANCESCO OGNIBENE

Una iniezione di speranza «dopo la "depressione" pandemica»: questo è stato il Giubileo dei giovani per i tanti italiani che - assai più di quanto pronosticato - vi hanno preso parte l'estate scorsa. A esaminare i loro sentimenti e le riflessioni che hanno elaborato è uno dei capitoli più originali del Rapporto Giovani 2026, *Il Giubileo dei giovani italiani*, curato da Fabio Introvini, Cristina Pasqualini e Dalila Raccagni. Lo studio attinge per la parte «macro» ai dati sulle indagini quantitative nazionali realizzate dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo su credenza e pratica religiosa della Generazione Zeta (18-34 anni), il database più affidabile in Italia sulla condizione giovanile, ma anche da un'altra singolarissima fonte. Ai «giovani di Tor Vergata», dove si sono svolte la veglia e la Messa con il Papa, è stato proposto infatti di compilare un «diario digitale»

per fotografare dal vivo il modo in cui hanno rielaborato dentro di sé l'esperienza giubilare, ripartita in quattro momenti: il passaggio della Porta Santa, la Professione di fede, la Riconciliazione e il Pellegrinaggio. Un super-campione: anche se non tutti gli iscritti italiani hanno risposto all'invito di «raccontarsi», 13.134 che l'hanno fatto sono riusciti a restituire un ritratto che ha qualcosa da dire alle conoscenze sul rapporto tra giovani italiani e proposta di fede. La stagione in cui si colloca l'evento giovanile dentro il Giubileo è contraddistinta da un trend sovrachiaro: dal 2013 al 2023, spiegano i curatori dello studio, si è registrata «una progressiva erosione della percentuale dei giovani che in Italia dichiarano di credere alla religione cristiana cattolica, passati dal 56% al 32,7», mentre «sono cresciuti i giovani che si dicono atei, ovvero che non credono a nessuna religione o filosofia trascendente: dal 15% nel 2013 al 31% nel 2023». Dentro questo fenomeno, emer-

ge il dato della «erosione dei cattolici, registrata nei dieci anni considerati, anche tra le giovani donne». Ma nel 2025 - anno giubilare - notano i ricercatori che «si assiste a una lieve inversione di tendenza tra coloro che si dichiarano cattolici», saliti al 33,7%, un punto in più in due anni. Poco? Se si pensa al precipizio precedente, tutt'altro. È su questa «ripresata» che ha inciso il Giubileo. E l'incrocio tra l'inversione della curva e i dati del campione giovanile giubilare mostra alcuni aspetti molto interessanti. Il primo dei quali spunta da ciò che i giovani pellegrini associano all'esperienza del passaggio della Porta Santa come gesto che evoca un impegno di vita irrevocabile. I ragazzi di Tor Vergata si mostrano «molto propensi a impegnarsi nelle dimensioni "private" della progettualità, in testa a tutte le costruzioni di una relazione sentimentale stabile (85%), alla quale segue il raggiungimento dell'autonomia abitativa (79%) e l'aver figli/e (71%). È inol-

tre significativo che il 69% non solo desidera una relazione sentimentale stabile ma la concepisca nella forma del matrimonio». Quanto alla fede «professata», a coglierne la «dimensione pubblica» è il 54%, anche se il 58 avverte il «timore di giudizio o derisione»: per questo l'86% desidera «una società capace di essere più accogliente» con chi vuole professare la sua fede. Nei giorni di Roma ben il 73% dei giovani ha espresso l'intenzione di confessarsi (e solo il 2% l'ha escluso) mentre la maggioranza del campione (60%), chiamato a esprimersi sull'esperienza di «sentirsi pellegrini», ha parlato di «una ricerca "terapeutica" di benessere interiore e di scoperta di sé», un dato già osservato dopo la Gmg di Lisbona. Un quadro che, nel complesso, mostra dunque una generazione assetata di speranza, ben oltre la semplice emozione. E quando se la vede offerta credibilmente, le si afferra. Tirando fuori il meglio di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani a Tor Vergata per il loro Giubileo

La lieve inversione di tendenza registrata tra i giovani che si dicono credenti si specchia nei dati raccolti tra chi ha partecipato al pellegrinaggio estivo a Roma

LO SCENARIO

I nati dopo il 2000 sono cresciuti tra l'11 settembre, la Grande crisi del 2008, la pandemia da Covid-19 e, adesso, le guerre tra Russia e Ucraina e in Medio Oriente

Al Festival dell'Ascolto protagonisti 500 studenti

Cristian è uscito dalla «capsula del tempo sonoro». Ha registrato un audio per il sé stesso del futuro. Le sue parole verranno custodite per un anno, poi gli verranno recapitate via mail. Il suo auspicio è uno solo: «Nel frattempo spero di essere diventato una persona migliore». Chiara invece sta per entrare nella stanza della «confessione anonima». Li potrà parlare liberamente dei suoi problemi. Cristian e Chiara sono due dei 500 studenti che ieri e giovedì hanno partecipato al primo Festival dell'Ascolto, organizzato a Roma dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Un incontro promosso dalla viceministra Maria Teresa Bellucci, in collaborazione con Inps, Unicef e Agenzia Italiana per la Gioventù. Gli studenti hanno partecipato a tavoli di confronto e a attività immersive. A loro ha scritto anche la premier Meloni, che li ha invitati a fare attenzione alle «pericolose insidie» del mondo virtuale. Poi si è rivolta al mondo degli adulti, che «non sta facendo abbastanza per proteggere i bambini e i ragazzi». E ha aggiunto: «Serve uno scatto in avanti. Il Governo non si tirerà indietro». Le ha fatto eco Bellucci, sottolineando che «gli adulti si devono interrogare se i ragazzi colpiscono un insegnante». Sulla stessa scia, la ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, che ha esortato genitori e figli ad «ascoltarsi reciprocamente». Mentre la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone ha invitato gli studenti a non compiacere necessariamente i genitori sul proprio futuro. In questo senso, la Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza Marina Terragni, ha ribadito: «Abbiamo il dovere di ascoltare i giovani». (G.Mu.)